

Tuttoscuola

03 07 2023

«Il voto in condotta non dovrebbe essere un fine,
ma un mezzo per educare alla responsabilità e alla consapevolezza».
PAULO FREIRE

Cari lettori,

nei giorni scorsi Il ministro Valditara ha annunciato nuove misure riguardanti il **voto di condotta** e la sospensione con l'obiettivo di ripristinare la cultura del rispetto, l'autorevolezza dei docenti e la serenità nelle scuole. Si farà in tempo a fare applicare le nuove regole già da settembre? Ne parliamo in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter.

Intanto gli **ITS Academy** cercano di colmare la mancanza di istruzione superiore applicata e professionalizzante nel sistema educativo. Lo scorso 27 giugno, presso l'Università di Roma "Tor Vergata", si è svolto un seminario che ha esaminato l'esperienza italiana confrontandola con quella di altri paesi dell'Unione Europea.

Vediamo cosa è emerso e che direzione, secondo noi, andrebbe intrapresa.

Si stanno concludendo in questi giorni gli **esami di maturità 2023**. Esami che, ammettiamolo, sarebbero stati piuttosto noiosi se non ci fosse stato il siparietto politico tra il ministro Valditara ed il suo predecessore Patrizio Bianchi, per una lettera aperta a quest'ultimo ritrovata tra le tracce della prima prova scritta.

Ripercorriamo quello che è successo e chiediamoci: e se davvero le prove scritte avessero fatto il loro tempo?

PNRR e Scuola 4.0: la proroga fino al 30 settembre consente di riflettere meglio, in un periodo in cui – dopo la conclusione degli esami – c'è un po' meno affanno.

[Scoprite "Teaching Drops, le gocce di didattica digitale"](#): un vero salva-insegnanti per essere supportati nel creare lezioni innovative utilizzando le attrezzature tecnologiche che verranno acquistate con Scuola 4.0.

Buona lettura!

VOTO DI CONDOTTA E SOSPENSIONE

1. Revisione del voto di condotta e della sospensione. Si farà in tempo per il prossimo anno?

A distanza soltanto di 24 ore dal *question time* nel quale aveva annunciato nuove misure per dare "un segnale di inversione di tendenza, un segnale di rigore, di serietà", il ministro Valditara ha reso note le linee d'intervento per modificare il voto di condotta e la sanzione disciplinare della sospensione, attraverso tre direttrici: ridare valore appunto al comportamento degli studenti e al voto di condotta; modificare l'istituto della sospensione e introdurre attività obbligate di cittadinanza solidale.

Il comunicato del Ministero individua chiaramente tre obiettivi:

- Ripristino della cultura del rispetto
- Affermazione dell'autorevolezza dei docenti
- Riporto della serenità nelle scuole

Si può certamente individuare in quella terna di obiettivi una chiara impronta di rigore, anche se accompagnata dall'intento di redimere, rieducare e responsabilizzare lo studente colpevole di comportamenti negativi e violenti verso gli insegnanti o i compagni.

Probabilmente la riforma annunciata dovrebbe incontrare i favori di molti insegnanti, mentre forse le associazioni dei genitori potrebbero manifestare contrarietà o perplessità per quello che si potrebbe ritenere un giro di vite con possibili effetti generalizzati. Per Angela Nava Mambretti del Coordinamento genitori democratici, intervistata da "Repubblica", "*l'autonomia scolastica è stata messa in discussione con una svolta autoritaria*".

Sarà, comunque, interessante registrare nelle prossime ore le reazioni del mondo scolastico.

La rapidità di intervento del ministro, concretizzata dalla individuazione delle tre direttrici, lascia intendere la volontà di realizzare le riforme del voto di condotta e della sanzione della sospensione in tempo utile per il prossimo anno scolastico.

Non sarà facile, perché dovranno essere rivisti due Decreti del Presidente della Repubblica, relativi rispettivamente alla valutazione degli apprendimenti e del comportamento (D.P.R. n.122/2009) e allo Statuto delle studentesse e degli studenti (D.P.R. n. 249/1998, già modificato dal D.P.R. n. 235/2007).

Il periodo estivo non è certamente propizio per realizzare interventi normativi che, in questo caso, prevedono anche l'acquisizione del parere del Consiglio di Stato.

Insomma, non è detto che le riforme del voto di condotta e la sanzione disciplinare della sospensione possano arrivare in tempo per il prossimo anno scolastico.

2. Lotta al bullismo e rispetto: sì e no alla proposta Valditara

La riforma contro il bullismo a scuola proposta dal ministro Valditara per ora è "soltanto una dichiarazione d'intenti politica, cui farà seguito, nelle prossime settimane, l'elaborazione dei contenuti. In attesa di leggere le bozze, non posso che accogliere con favore l'iniziativa del ministro". Parere positivo da Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi, espresso in un'intervista a Qn.

Rispetto ai cosiddetti (impropriamente, [a nostro avviso](#)) lavori socialmente utili, Giannelli sottolinea che "erano previsti già vent'anni fa, in caso di sospensione fino a 15 giorni. Nella pratica si sono rivelati di difficile attuazione: dovrebbero svolgersi nel pomeriggio, ma la vigilanza dei minori a scuola, in quella fascia oraria, non può essere assicurata né dai docenti, né dal personale scolastico. Il ministro ha parlato di strutture convenzionate: speriamo che questa previsione renda la norma più incisiva".

Più netto il giudizio di Giuseppe D'Aprile, Segretario generale Uil Scuola Rua: "Le sospensioni vanno riviste e su questo il ministro ha ragione, ma i lavori socialmente utili non possono essere la soluzione".

"Le sospensioni, così come sono concepite oggi, possono essere più dannose che utili - afferma D'Aprile - perché possono interrompere il processo di apprendimento degli studenti e, in alcune realtà, esporli a rischi maggiori al di fuori dell'ambiente scolastico.

Condividiamo l'obiettivo del ministro di prolungare il tempo di permanenza a scuola per i ragazzi che si comportano in maniera non corretta - dice D'Aprile - tuttavia, siamo fermamente contrari all'idea di introdurre l'attività di cittadinanza solidale nelle scuole se questa si traduce in lavori socialmente utili come misura disciplinare per gli studenti che commettono atti di violenza. Riteniamo che tale approccio sia eccessivo e potrebbe avere conseguenze negative sul percorso educativo degli studenti coinvolti.

La scuola è lo spazio in cui gli studenti possono apprendere, crescere e sviluppare consapevolezza delle proprie potenzialità e delle conseguenze dei propri errori. È luogo di corresponsabilità e di regole, non luogo di pena.

Il problema va dunque risolto a monte, in maniera diversa. Va recuperato il rispetto verso il personale della scuola, facendo molta attenzione a parlare di scuola con superficialità.

Ad ogni modo - conclude D'Aprile - restiamo in attesa dei provvedimenti per operare una valutazione più approfondita nel merito".

APPROFONDIMENTI

Lavori socialmente utili o attività in favore della comunità scolastica?

12 dicembre 2022

"Per Lavori Socialmente Utili (LSU) si intendono le attività che hanno per oggetto la realizzazione di opere e la fornitura di servizi svolte mediante l'utilizzo dei soggetti percettori di sostegni al reddito, quindi in stato di svantaggio nel mercato del lavoro (disoccupazione, mobilità, cassa integrazione guadagni straordinaria) che, in questo modo, sono impiegati a beneficio di tutta la collettività". (sito [Ministero del lavoro](#))

I lavori socialmente utili, detti anche di pubblica utilità, vengono adottati come sanzione penale sostitutiva in svariati ambiti di applicazione.

"Il lavoro di pubblica utilità (LPU) è ritenuto una sanzione penale sostitutiva (...) consiste nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni o presso enti e organizzazioni di assistenza sociale o volontariato" (sito [Ministero di Grazia e Giustizia](#)).

Come spiega il sito [Avvocato360.it](#), *"originariamente, la sanzione era prevista nei procedimenti di competenza del giudice di pace, ai sensi dell'art. 54 del decreto legislativo 28 agosto 2000 n. 274. Lo spettro di applicazione della sanzione è stato successivamente allargato a numerose e diverse fattispecie penali, che hanno configurato i lavori socialmente utili come una modalità di riparazione del danno collegata all'esecuzione di diverse sanzioni e misure penali, che vengono eseguite nella comunità".* Ad esempio, l'art. 186 comma 9-bis del Codice della Strada permette di sostituire multa e carcere con un lavoro socialmente utile.

Cosa intendiamo dire? Che far riferimento al concetto di "lavori socialmente utili" in ambito scolastico può sviare, perché inevitabilmente la maggior parte delle persone pensano a fattispecie diverse.

Invocare i lavori socialmente utili può insomma generare incomprensioni o quanto meno prestarsi ad equivoci anche su questioni sulla quali c'è un ampio consenso (chi pensa che gli studenti possano distruggere impunemente una scuola durante un'occupazione?).

Pertanto, in primo luogo, è consigliabile utilizzare una diversa terminologia, almeno fino a quando si rimane nel campo strettamente scolastico, tenendo conto che in caso di reati commessi da uno studente si entra anche nel campo della giustizia, con i relativi strumenti e canoni.

Basterebbe far riferimento allo Statuto delle studentesse e degli studenti (DPR 235/2007) che all'art. 4, comma 2 prevede *"I provvedimenti disciplinari hanno finalità educativa e tendono al rafforzamento del senso di responsabilità ed al ripristino di rapporti corretti all'interno della comunità scolastica, nonché al recupero dello studente attraverso attività di natura sociale, culturale ed in generale a vantaggio della comunità scolastica".*

Il successivo comma 5 prevede, comunque, che, nel caso sia stata irrogata dal consiglio di classe una sanzione *"allo studente è sempre offerta la possibilità di convertirla in attività in favore della comunità scolastica".*

Può sembrare una questione di lana caprina, una mera disquisizione stilistica. Ma dietro alle parole ci sono idee e anche visioni che possono differenziarsi molto.

Alcune sere fa, ospite di Bruno Vespa a “Porta a Porta”, il ministro Valditara non ha citato lo Statuto, ma il senso del suo messaggio sembra essere quello di restare nel contesto educativo e in quell’ambito trovare le soluzioni più opportune. Prima di ricercare sanzioni sostitutive, occorrono proposte pedagogiche in grado di stimolare il protagonismo degli studenti all’interno di una strategia didattica guidata dalla scuola, implementata in collaborazione con altri attori sociali. Dal servizio agli altri si genererà l’apprendimento e la comprensione profonda dei valori di cittadinanza. Questa ci sembra la via maestra da seguire.

Sempre a “Porta a Porta” Antonello Giannelli, presidente dell’ANP (Associazione dei Presidi), ha confermato che da tempo molte scuole convertono l’eventuale sanzione in attività utili alla comunità scolastica. È stato un modo per condividere le considerazioni del ministro e per evidenziare anche la responsabilità e l’autonomia delle istituzioni scolastiche.

SCUOLA 4.0

3. Scuola 4.0: nell'elenco degli acquisti non dimenticare l'essenziale...

Più tempo per gli acquisti di dotazioni digitali (attrezzature, contenuti digitali, app e software, etc.) e di arredi innovativi per i progetti "Scuola 4.0" del PNRR.

La proroga fino al 30 settembre 2023 per individuare gli affidatari di forniture e servizi consente di riflettere meglio, in un periodo in cui – dopo la conclusione degli esami – c'è relativamente meno affanno.

Molte scuole hanno già stilato la lista degli acquisti. E tante si sono trovate a dover scremare, a togliere attrezzature e soluzioni inizialmente previste. Come dice il proverbio, l'appetito vien mangiando, e inevitabilmente di fronte alla soverchiante e diversificata offerta proveniente dal mercato, il non piccolo budget messo a disposizione dal Pnrr è cominciato ad apparire insufficiente per prevedere tutto, per dare una risposta alle esigenze provenienti da più parti.

La proroga può essere utile soprattutto per una verifica: **nell'elenco in preparazione c'è l'essenziale?** Domanda che ne presuppone un'altra a monte: cosa è veramente essenziale? Lo è tutto ciò che consente di **praticare** una didattica innovativa nei nuovi ambienti di apprendimento. Perché ciò avvenga i docenti – tutti, anche quelli meno "tecnologici" – devono essere messi in condizione di utilizzare le attrezzature che si stanno acquistando. Tutti i giorni, dalla prima all'ultima ora. È **fondamentale quindi il know how**, ovvero che i docenti siano supportati nella costruzione di lezioni innovative, dal punto di vista metodologico, tecnico e didattico.

Ecco, quindi, qualcosa di essenziale da inserire nell'elenco accanto alle nuove dotazioni, altrimenti il rischio che restino pressoché inutilizzate diventa troppo alto.

Un rischio che chiama direttamente in causa la responsabilità del dirigente scolastico: l'investimento che sta per sottoscrivere dovrà essere un giorno rimborsato (per due terzi è a debito, o addirittura per intero se non si raggiungeranno gli obiettivi del PNRR). E da chi? Proprio dagli studenti di oggi. Sarebbe terribile se non ne beneficiassero perché molti loro docenti non sono messi nelle condizioni di utilizzarli.

Pertanto un elenco di spese per dotazioni digitali (min 60%) privo di "*quei beni in grado di abilitare l'utilizzo delle tecnologie*" (da FAQ del Ministero del 14 gennaio 2023) rischia di essere un boomerang. E va previsto subito, perché non è noto con quali vincoli potranno essere spesi i prossimi fondi.

Tuttoscuola mette a disposizione una soluzione pronta all'uso: una piattaforma con video brevi e fruibili che guidano passo passo alla costruzione di lezioni innovative, con suggerimenti chiari e operativi. Un vero "salva-insegnanti". Si chiama "Teaching Drops, Gocce di didattica innovativa". Include anche un modulo per costruire un **curricolo digitale verticale** di istituto. Si tratta di contenuti digitali che rientrano pienamente nelle dotazioni previste dalle istruzioni operative del Mim (min 60%). E che danno senso, praticabilità e valore a tutti gli altri acquisti di attrezzature e arredi.

4. Terziario professionalizzante/1. Radiografia aggiornata degli ITS

Come stanno andando gli ITS Academy? Riusciranno o no a riempire quel vuoto di offerta di percorsi di istruzione superiore a carattere applicato e professionalizzante (terziario non accademico) che da sempre caratterizza l'Italia facendone un'eccezione in Europa? A quali modelli si ispira l'esperienza italiana messa a confronto con quella già realizzata in altri Paesi dell'Unione Europea?

Domande alle quali ha provato a rispondere il seminario dottorale (corso Beni culturali, Formazione e Territorio, indirizzo "Educazione"), svoltosi lo scorso 27 giugno presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", intitolato *L'istruzione superiore professionalizzante: un confronto europeo*, e organizzato congiuntamente da SICESE (Sezione Italiana della *Comparative Education Society in Europe*), Fondazione Giovanni Agnelli (FGA) e Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi dell'Università degli Studi di Milano, rappresentati rispettivamente da Carlo Cappa, presidente della SICESE, Andrea Gavosto, direttore di FGA e Matteo Turri, Università di Milano.

Un seminario importante, come sottolineato in apertura da Lucia Ceci, direttrice del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università di Roma "Tor Vergata", e da Carlo Cappa, docente ordinario di Pedagogia, che ha introdotto e coordinato i lavori sottolineandone la dimensione comparativa.

Gavosto e Turri hanno presentato le linee essenziali e le prime conclusioni di un rapporto di ricerca sul tema del seminario, in via di completamento e pubblicazione, che possono essere così sintetizzate:

1. gli ITS Academy, la via italiana al terziario professionalizzante – sui quali il PNRR ha investito il rilevante importo di un miliardo e mezzo di euro – costituiscono una realtà assai esigua se confrontata con quanto realizzato negli altri Paesi considerati nel Rapporto (Francia, Germania, Spagna, Svizzera), e assai difficilmente raggiungeranno una consistenza paragonabile;
2. c'è una sensibile differenza tra gli ITS realizzati nel Nord-Ovest e in Emilia-Romagna, ben inseriti nel tessuto imprenditoriale del territorio e pienamente funzionali alle esigenze delle imprese medio-grandi, e quelli realizzati nel Centro-Sud, dove l'interazione con le aziende è assai più difficile, più ardua la programmazione delle attività e minore la disponibilità di esperti aziendali (che secondo la legge n. 99 del 2022 devono coprire il 60% della attività didattiche);
3. nelle Regioni a minore sviluppo economico è ancora forte l'ancoraggio degli ITS agli istituti scolastici di provenienza, e di questo risente la didattica, meno immersa nelle dinamiche innovative che caratterizzano la formazione nelle Regioni del Nord;
4. l'apporto delle Università, significativo in altri Paesi come la Francia, in Italia è sempre stato e resta limitato e subordinato a logiche accademiche che privilegiano il sapere teorico rispetto a quello esperienziale e professionalizzante;
5. il confronto con realtà come quella della Germania, dove la formazione superiore professionalizzante erogata dalle *Fachhochschulen* ha oltre un milione di iscritti, è in Italia del tutto improponibile perché il sistema tedesco ha le sue radici storiche nel sistema duale e nell'apprendistato, che riguarda metà della popolazione scolastica dai 15 anni in su.

5. Terziario professionalizzante/2. Che fare?

Così stando le cose andrebbe presa in seria considerazione, a nostro avviso, l'ipotesi, avanzata anche nel dibattito del 27 giugno, di rafforzare e razionalizzare gli ITS Academy senza privilegiare un unico format nazionale, e anzi tenendo conto del diverso contesto economico e imprenditoriale in cui essi operano: quello totalmente post-secondario e più proiettato verso profili professionali fortemente dinamici e innovativi al Nord, dove gli ITS operano di fatto già ora come agenzie formative delle imprese, come fanno in Germania le *Fachhochschulen*, e quello più legato alla formazione tecnica e professionale di provenienza scolastica nel resto d'Italia, dove il modello di riferimento potrebbe essere quello francese del diploma di tecnico superiore (*Brevet Technicien Supérieur*), rilasciato da apposite sezioni post-diploma degli istituti tecnici e professionali.

Un'ipotesi, quest'ultima, che era stata avanzata anche dalla commissione Brocca all'inizio della sua attività (1988-1990), a complemento e completamento della despecializzazione degli istituti tecnici, e che poi fu in pratica cancellata dal compromesso intervenuto nella seconda parte dei lavori (1991-1992), che mantenne in vita i vecchi istituti tecnici coi loro ordinamenti (ciò che indusse alle dimissioni il primo coordinatore della commissione Gian Carlo Zuccon, protagonista più tardi, nel 2003, insieme a Orazio Niceforo, di una nuova proposta di formazione tecnica superiore, di cui parliamo nella notizia successiva).

Sarebbe un errore irrigidirsi su un modello unico. Piuttosto andrebbe rilanciata la continuità verticale tra gli istituti tecnici, soprattutto quelli industriali del Nord, e gli ITS, considerato che più del 60% del *Made in Italy* destinato all'export è prodotto dal settore della Meccanica strumentale e che il 90% delle imprese attive in questo settore è allocato nelle 4 Regioni del Nord: Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna. Senza perdere tempo inventando ircocervi come il "Liceo del Made in Italy", visto che sono gli istituti tecnici e professionali a formare gli addetti alla produzione del *Made in Italy*

Bisogna insomma rispettare e valorizzare la storia e la vocazione dei territori. Gli studi di Educazione comparata più attenti alla rilevanza dei fattori storico-istituzionali – impostazione metodologica che la SICESE adotta da sempre – dimostrano l'impraticabilità del trasferimento di modelli educativi da un sistema nazionale all'altro. Per questo l'Italia farebbe bene a implementare la sua via al Terziario professionalizzante anche nelle sue diverse dinamiche locali, anziché favoleggiare, come a volte si sente fare in ambienti politico-mediatici, di importazione del "modello tedesco" e di "sistema duale". Parole al vento.

6. Terziario professionalizzante/3. Mezzo secolo di occasioni perdute

Tuttoscuola è più volte tornata sulla storia dei fallimenti registratisi in Italia in materia di creazione di una fascia di istruzione superiore applicata, a carattere tecnico-professionale, alternativa ai percorsi universitari. I primi tentativi, come ricordato anche da Andrea Gavosto nel seminario svoltosi a Roma Tor Vergata lo scorso 27 giugno, risalgono a oltre cinquanta anni fa, quando anche in Italia, in sincronia con analoghe iniziative intraprese in Europa, si provò ad avviare corsi sperimentali biennali post-diploma in sette istituti tecnici d'eccellenza, capeggiati dall'ITIS Malignani di Udine, per il rilascio del diploma di "tecnologo" (si parlò anche di "superperiti"). Fu la Corte dei Conti, nel 1970, a bloccare sul nascere l'iniziativa con una motivazione tipicamente burocratica: l'incompetenza del MPI, e quindi degli Istituti tecnici, a rilasciare titoli al di là del diploma di maturità. Il sistema politico di allora, un po' per mancanza di *vision* e molto per responsabilità delle potenti lobbies universitarie, ostili al progetto, non ebbe la forza di imporre quella che sarebbe stata una svolta decisiva per la scuola e l'istruzione superiore italiana.

Così mentre la Germania varava le *Fachhochschulen* (1968), accanto alle Università, e decisioni simili venivano prese in Francia (gli IUT, trienni universitari a carattere tecnico, si affiancano nel 1966 ai corsi biennali scolastici post-diploma BTS, *Brevet de Technicien Supérieur*, introdotti nel 1962) e nel Regno Unito nascevano i *Polytechnics* (1965), l'Italia vedeva arenarsi in partenza il suo tentativo di avviare analoghi percorsi.

Vent'anni dopo, nel 1990, il ministro (e ingegnere) Antonio Ruberti provò a varare un sistema di Diplomi universitari, di durata triennale, simili agli IUT francesi, ma le università italiane si dimostrarono incapaci di gestire percorsi di formazione superiore applicata, troppo distanti dalle loro tradizioni accademiche. Ruberti dovette inoltre cedere alla pretesa del mondo universitario di porre i diplomi triennali in sequenza con le lauree magistrali, mentre l'idea giusta sarebbe stata quella di metterli in parallelo.

Nel 2003 il ministro Moratti costituì un gruppo di lavoro, guidato da Gian Carlo Zuccon, già coordinatore della prima fase della commissione Brocca, e da Orazio Niceforo (consulente del Ministro e del suo sottosegretario Stefano Caldoro, del Nuovo PSI) con il compito di promuovere, partendo sperimentalmente da una quindicina di sedi, una rete nazionale di almeno 60 istituti superiori, denominati *Istituti Superiori di Tecnologia* (IST). Tentativo anch'esso bloccato, dopo pochi mesi, dalla mancanza di certezze finanziarie e giuridiche, oltre che dalla ribadita ostilità del mondo universitario (facoltà di Ingegneria in testa) ad attribuire il titolo di "Ingegnere diplomato" a chi completava questo percorso: lo stesso titolo, si noti, riconosciuto invece in Germania a chi esce dalle *Fachhochschulen*, mentre il titolo di "Ingegnere" senza ulteriori specificazioni è riservato a chi esce dalla *Universität*.

Nel 2011, ministro Gelmini, cominciarono infine a profilarsi gli ITS in forma di fondazioni di partecipazione costituite da scuole (110 istituti tecnici e professionali), università e centri di ricerca (67), imprese (200), 16 Regioni e 87 "*strutture di alta formazione ed altri soggetti pubblici e privati, comprese le camere di commercio*", come annunciò Gelmini: 58 fondazioni ITS in tutto. Ma il loro decollo fu lento e faticoso, confuso sul piano amministrativo e sempre carente su quello finanziario, scarsamente attrattivo (pochi migliaia di iscritti e diplomati, poco più di 5200 nel 2020) fino alla legge 99 del luglio 2022, approvata dal Parlamento quasi all'unanimità, che ha incardinato gli *ITS Academy* (Istituti *Tecnologici* Superiori, e non più *Tecnici*, forse per ragioni promozionali più che di sostanza) nel PNRR, con tutti i limiti e i dubbi evidenziati nel seminario SICESE-FGA-Università di Milano del 27 giugno di cui alle notizie precedenti. Sarà la volta buona?

ESAMI DI STATO

7. Il siparietto degli esami di maturità/1

Sarebbe stato un esame di maturità noioso quello che si sta concludendo se non ci fosse stato il siparietto politico tra il ministro Valditara ed il suo predecessore Patrizio Bianchi, per una lettera aperta a quest'ultimo ritrovata tra le tracce della prima prova scritta.

Si tratta di un messaggio pervenuto all'allora ministro Bianchi da parte del Gruppo di Firenze, sottoscritto da noti esponenti del mondo accademico e culturale circa l'eliminazione delle prove scritte avvenute in tempi di pandemia, quando non solo si trattava di evitare appesantimenti per giovani che avevano frequentato per tanto tempo la scuola a distanza, ma anche per l'organizzazione della prova vi erano difficoltà circa la concentrazione degli studenti in spazi non adeguati al necessario distanziamento prescritto dalle autorità sanitarie.

Il ministro Bianchi accettò di fatto tale richiesta e reintrodusse gli scritti, proprio come quest'anno e quindi non si vede cosa ci fosse di così provocatorio da sollevare una questione tutta politica mettendoci di mezzo gli studenti. Anche il ministro Valditara ha tolto gli scritti a quegli studenti rimasti coinvolti nell'alluvione della Romagna. Insomma, una tempesta in un bicchiere d'acqua. Di solito ad ogni cambio di squadra governativa c'è un intervento sugli esami di maturità, come se fosse il modo più efficace di rendersi presente di fronte alle famiglie ed alla società: due scritti o tre, commissione interna, esterna o metà, primato ai crediti o alle prove, colloquio con l'alternanza scuola-lavoro o un'eventuale PCTO, presenza o meno delle prove INVALSI, misurazione in sessantesimi o centesimi, con lode o senza, ecc. Ogni anno qualcosa di diverso, eccetto quest'anno, per fortuna.

Anziché soffermarci sullo scambio di battute ad esposizione mediatica, potrebbe essere il caso di approfondire qualche aspetto di questo avvenimento che ormai è considerato dai più, ed in primis dagli stessi studenti, un rito di passaggio al termine della scuola secondaria superiore, guardando in particolare a quei soggetti che utilizzano o dovrebbero utilizzare gli esiti degli esami.

Guardando all'università, vediamo che intanto che prima della fine dell'anno scolastico diversi atenei sottopongono gli studenti a prove di ingresso, e nessun credito è concesso per effetto dei voti conseguiti nel percorso precedente.

Il mondo del lavoro non guarda a come uno esce, ma a come vorrebbe entrare e quali sono le competenze necessarie alle performance lavorative, e se infine si vogliono confrontare le valutazioni interne, date dalle commissioni con indagini nazionali o internazionali sappiamo bene che tanti 100 e lode non hanno riscontro nelle effettive capacità.

8. Il siparietto degli esami di maturità/2

La seconda questione che sembra essere così decisiva per la qualità delle prestazioni riguarda le prove scritte. Lungo tutti i cinque anni e forse più gli studenti sono stati giudicati nelle prove scritte e quindi ciò potrebbe bastare per avere un'idea piuttosto precisa. Inoltre la comunicazione culturale e professionale ormai non passa solo attraverso la lingua italiana: altri linguaggi, verbali e non, diventano indispensabili per evidenziare i moderni saperi, ma solo per gli istituti professionali, quelli che non fanno notizia, è possibile utilizzare prove pratiche e contesti lavorativi.

Le prove scritte, dunque, sembra abbiano fatto il loro tempo e non sono più in grado di trasmettere, come si legge nella predetta lettera aperta, un messaggio di serietà e autorevolezza agli studenti. Il ministro Bianchi aveva proposto una verifica finale tramite un colloquio, non solo per motivi sanitari, ma perché tra le tante valutazioni esterne alle quali i giovani sono già sottoposti, la scuola potrebbe essere il luogo nel quale si può cercare di dimostrare la maturità della persona; il colloquio è tutt'altro che una burletta, è il momento dal quale non si può fuggire con tanti stratagemmi, dove la "totalità della persona si confronta con la totalità della realtà", che può riportare crediti da spendere sia in percorsi formativi ulteriori sia in occupazioni, in modo da poter capitalizzare le proprie competenze e funzionare da efficace orientamento.

Le prove scritte non sono certo il discrimine tra la credibilità della scuola e l'indulgenza nei confronti di studenti poco preparati; esse devono entrare in un panorama valutativo che ponga il giovane al termine del percorso in una situazione complessa dalla quale si possa trarre un comportamento concreto di trasferimento della conoscenza e di creatività.

A giudicare dai pochi studenti che hanno scelto la traccia della lettera aperta si può dedurre che forse non era il modo giusto di richiedere un giudizio sulla serietà e l'impegno della scuola, sono infatti gli studenti stessi che ne dovrebbero incarnare il risultato.

9. Valutiamo per educare: un percorso

di Antonella Arnaboldi

Nell'istituto che dirigo siamo partiti da una considerazione, ovvero che la finalità della scuola è quella di educare e formare, operando per fare in modo che i percorsi di apprendimento siano efficaci. Ciò si traduce nel rendere l'apprendimento interessante e consapevole, in grado di 'emancipare' l'allievo. È stato inizialmente condotto un ampio lavoro sul curricolo verticale. Partendo da un'analisi dettagliata delle Indicazioni Nazionali, nell'A.S. 2013/2014, dopo un percorso di formazione e approfondimenti, è stato strutturato il curricolo verticale.

Subito dopo il focus si è spostato sulla 'costruzione' di un protocollo di valutazione che 'affiancasse' il curricolo verticale. Successivamente, nell'a. s. 2020/2021, a seguito dell'introduzione del curricolo di ed. civica (L. 92/2019), si è deciso, vista la normativa che si era succeduta nel tempo e le Indicazioni Nazionali Nuovi Scenari del 2018, di procedere a una revisione del curricolo.

Si è trattato in realtà di un vero e proprio rifacimento, a seguito della decisione di strutturare il curricolo su base UDL. Anche in questo caso si è proceduto per tappe, iniziando da una riflessione sulla normativa e documentazione scolastica, si è passati a un percorso di formazione sull'UDL e sulla valenza inclusiva che rappresenta. Si è avviato infine il lavoro di 'costruzione' del curricolo. Abbiamo poi analizzato le opportunità e i vincoli che ci si ponevano di fronte per procedere alla revisione del protocollo di valutazione.

La valutazione, infatti, ne siamo convinti, ha 'un potere straordinario'. Ci sia sufficiente pensare al fatto che ogni azione umana è accompagnata (ma anche preceduta e seguita) da una valutazione, che sia o no consapevole. Quindi valutiamo e siamo valutati in ogni nostra azione. A scuola perché si valuta? Qual è il fine del percorso valutativo? E come si valuta?

È ponendoci queste domande che, alla pubblicazione dell'OM 172/2020, abbiamo deciso di cercare di approfondire il tema. Dato di partenza è stata la considerazione di come il passaggio dai voti numerici ai giudizi descrittivi alla scuola primaria fosse sicuramente un evento positivo, in grado di esprimere in una prospettiva formativa il processo di valutazione, svincolandolo dalla forma strettamente misurativa del voto numerico, palesando il ruolo educativo della valutazione come strumento per valorizzare e promuovere gli apprendimenti. Finalmente l'avvio di un percorso per riflettere sul 'potere straordinario' della valutazione. Ma perché soltanto alla primaria? E come mai in un percorso educativo - vo/di dattico senza soluzione di continuità come quello degli istituti comprensivi, basato su un curricolo verticale, al contrario, le modalità valutative, al termine della scuola primaria, dovrebbero poi cambiare passando dal giudizio descrittivo al voto numerico? Abbiamo vissuto questo momento come una mancata opportunità per la scuola secondaria, soprattutto quella di primo grado. Come superare questo vincolo? (...)

DAL MONDO

10. USA: la Corte Suprema cancella la kennediana "discriminazione positiva"

La sentenza era attesa da tempo, visto l'orientamento conservatore della maggioranza (6 contro 3) dei giudici componenti la Corte Suprema degli Stati Uniti, decisa da Donald Trump con le nomine da lui fatte (e ratificate dal Senato) negli anni della sua presidenza. Però ha fatto egualmente impressione la cancellazione di una delle riforme simbolo dell'era kennediana, introdotta nel 1965 da Lyndon Johnson, subentrato a John Kennedy dopo il suo assassinio (1963): la "affirmative action" (discriminazione positiva) in campo educativo, un provvedimento che considerava legittima l'assegnazione di punteggi di favore e quote riservate nelle iscrizioni ai College da parte degli studenti appartenenti a minoranze etniche, linguistiche e sociali storicamente sfavorite.

La Corte Suprema ha dichiarato incostituzionale l'applicazione di questo criterio da parte dell'università di Harvard e di quella del North Carolina, ma la sentenza farà cadere una pratica diffusa in molti altri college (ma che già in nove Stati, compresa la California, era stata disapplicata).

La decisione della Corte ha avuto immediate ripercussioni politiche perché Donald Trump l'ha subito esaltata ("A great day of America") mentre Joe Biden l'ha contestata mettendo in dubbio l'autorevolezza della stessa Corte ("This is not a normal Court", ha detto) e chiedendo al Dipartimento federale dell'educazione di trovare il modo di salvaguardare la "diversità degli studenti", considerata come un fattore di arricchimento, all'interno delle università.

L'ex presidente Barack Obama, pur ammettendo casi di forzatura in senso estensivo del principio della discriminazione positiva nelle università, ha sottolineato che senza di esso molti studenti neri, come lui e sua moglie Michelle, avrebbero avuto assai minori opportunità di successo. Il mero riferimento al "merito" sul quale si basa la sentenza della Corte, come ribadisce il filosofo Michael Sandel, autore del best seller "La tirannia del merito", favorisce di fatto le famiglie agiate e discrimina quelle povere. Fa "parti uguali tra disuguali", come diceva don Milani negli stessi anni Sessanta criticando la scuola italiana.

Va detto peraltro che la filosofia kennediana della "affirmative action" è stata una risposta parziale, ma concreta, al problema della discriminazione dei poveri nell'accesso agli studi superiori. Certamente più efficace della non risposta data dalla classe politica italiana di quegli anni.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
desidero esprimere le mie preoccupazioni riguardo ai nuovi criteri di valutazione del voto in condotta e sospensione adottati dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. Ritengo che tali criteri siano poco equi e potrebbero penalizzare gli studenti in modo ingiusto.

La valutazione della condotta e delle sospensioni dovrebbe tenere conto di una visione più ampia dell'educazione, considerando il contesto socio-culturale e le circostanze individuali degli studenti. Altrimenti, si rischia di non valutare adeguatamente il loro impegno e progresso.

Inoltre, questi nuovi criteri sembrano accentuare l'aspetto punitivo, trascurando l'importanza dell'educazione e del sostegno agli studenti. Dovremmo concentrarci sulla promozione di un ambiente di apprendimento positivo e sulla valorizzazione delle competenze sociali e comportamentali.

Spero che il Ministero dell'Istruzione e del Merito riconsideri tali criteri di valutazione, cercando soluzioni che siano più giuste e incentivate a promuovere un approccio educativo globale. I nostri studenti meritano un sistema valutativo che li supporti nel loro sviluppo integrale.

Cordiali saluti,
maestro Edo